Il bilancio della Pubblica Istruzione per il 1974

LO SPRECO DELLA SCUOLA

Le cifre di un'«azienda» che viene amministrata con una riduzione delle spese correnti cui non corrisponde un aumento degli investimenti produttivi - Trascurato ogni impegno di riforma

I BILANCI si presentano in luglio, perciò quello per il 1974 è stato elaborato durante il centro-destra, sotto Scalfaro per la parte che riguarda la Pubblica Istruzione, ma la cosa non ha preoccupato gran che il nuovo ministro né i partiti della maggioranza.

E' il bilancio di una grande azienda, con centinaia di migliaia di dipendenti ai quali, in omaggio alla politica di austerità instaurata dal ministro del Tesoro, si decide che non sia troppo necessario l'aggiornamento, perciò si tolgono 8 miliardi su 12,5 dal capitolo che riguarda la formazione, lo aggiornamento e il perfezionamento (e 50 milioni su 100 si tolgono al capitolo sull'aggiornamento degli insegnanti di scuola popolare). E questo personale, specie se insegna nella scuola media, nel lungo travaglio che lo porta, di graduatoria in graduatoria, dall'incarico al posto di ruolo, trascorre drammatiche giornate negli uffici dei provveditorati agli Studi, o va a Roma alla sede centrale del ministero in cerca di notizie sulle sue sorti future, e qui e là sperimenta sulla propria pelle il modo in cui lavora l'amministrazione della Pubblica Istruzione: una macchina che «funziona» secondo un criterio che potremmo definire di caos organizzato.

Il nuovo ministro Malfatti ha dichiarato, come i suoi predecessori, che premessa e condizione di ogni riforma scolastica è la riforma del ministero. Da qualche parte ci deve essere una commissione che *studia* la riforma. Un paio di anni fa il Comitato tecnico per la programmazione, nelle *Proposte per il nuovo piano della scuola* descrisse il ministero dicendo fra l'altro: «la formula organizzativa tradizionale (gerarchico lineare), nella sua schematicità, è adeguata a una visione prevalentemente empirico-consuetudinaria (prassi), propria di situazioni a scarsa dinamica e a ridotta mobilità di funzioni e di oggetti delle precisazioni»

Che il documento criticasse il ministero si capiva, anche se i suoi funzionari, come si vede dal modo in cui scrivono, hanno uno spiccato senso dell'oscurità linguistica. Ma non è affatto vero che questa macchina lavori passabilmente almeno sul terreno amministrativo, come sanno fra gli altri quei maestri, professori, bidelli ai quali capita, quando cessano dal servizio, di aspettare la liquidazione anche per sei o sette anni. C'è da augurarsi che la commissione concluda presto i suoi lavori e il ministro riformi la sua azienda. E c'è da essere pessimisti.

L'ordinaria amministrazione

Questo ministero l'anno prossimo dovrebbe costare quasi 3.756 miliardi (dovrebbe, perchè centinaia di questi miliardi — furono 865 nel 1972 — non saranno spesi e diventeranno residui passivi); il 17,8 % del bilancio dello Stato. Ma il 90 % di queste spese riguardano salari e stipendi e il resto provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Si spenderanno infatti, se si spenderanno, 813 miliardi più che nel 1973, ma 476 serviranno a coprire le spese e per la indennità decisa nella primavera scorsa con la legge sullo stato giuridico e quasi tutto il resto sarà speso, come si diceva, per retribuzioni. Per la scuola «materna» per esempio, lo stanziamento è aumentato di 6,122 miliardi ma per il suo personale si spenderanno in più 9,28 miliardi. Per la scuola elementare gli aumenti sono rispettivamente di 88,65 miliardi per le spese generali e 90,3 per il personale; nella media 97,15 e 98,78; nella secondaria superiore 71 e 70,6 miliardi.

Vediamo come ha lavorato la forbice di Malagodi e di La Malfa. Alla ricerca scientifica, nel bilancio del CNR, sono stati tolti 25 miliardi su 75 ma, dicono gli umoristi della P.I., per la ricerca servono in parte i 30 milioni che lo Stato versa all'istituto Don Sturzo, gli stipendi dei professori universitari e i 1800 milioni stanziati per indennità di lavoro nocivo e rischioso, di profilassi e servizio notturno, indennità di rischio per tecnici di radiologia medica.

Se l'aggiornamento serve poco, ancor meno servono gli studi e le ricerche, e si tolgono 2,1 miliardi su 3,5 dal relativo capitolo.

Si passa da 8,4 a 5,5 miliardi nel capitolo che concerne le scuole speciali e le classi differenziali non, naturalmente, perchè si sia deciso di cambiare rotta dirigendosi verso il superamento di queste strutture e verso l'abolizione di un'attività descritta con un termine che suona sinistro: il «razionale reperimento» degli alunni.

Le spese inutili

Per le feste degli alberi, conferenze, corsi magistrali, mostre, congressi didattici lo Stato spenderà meno: 20 milioni anzichè 45. Ma si aggiungono quasi 200 milioni (da 9118 a 9318) ai contributi per le scuole elementari parificate e restano invariati gli stanziamenti per sussidi, premi, assegni a istituzioni varie che fanno i congressi didattici e le feste degli alberi.

E gli Enti (o almeno le spese) inutili? Nel suo piccolo li possiede anche la P.I., che oltre che di congressi didattici e di mostre si occupa di propaganda igienica (nella scuola materna privata alla quale aumenta lo stanziamento da 17.379,5 a 18.879,5 milioni). Ai senatori comunisti che criticavano l'aumento degli stanziamenti alla scuola privata, mentre tutto resta come prima nella statale, il ministro ha risposto con logica ferrea che dava il denaro pubblico alla scuola privata perchè quella statale non si sviluppava abbastanza (!). Si assegnano quasi 10 milioni da spendere in medaglie e diplomi di benemerenza, e 210 milioni alla più nociva fra tutte le istituzioni scolastiche: la scuola magistrale dipendente da Enti morali che prepara, si fa per dire, maestre di scuola materna e le manda, se trovano lavoro, allo sbaraglio.

Il bilancio della P.I. non contiene voci paragonabili a quelle famose che si trovano in altri bilanci: non assiste le famiglie delle vittime della prima guerra di indipendenza o gli orfani dei garibaldini. Ma più modestamente fa lo stesso la sua parte. Assiste, per esempio, i reduci: risulta dal bilancio della P.I. che a ventinove anni dalla fine della guerra, nel 1974, vi sono ancora studenti universitari reduci. Il bilancio stanzia 4 milioni per borse e assegni di studio a loro favore, ma è sicuramente una specie in via di estinzione: nel 1972 su questo capitolo furono spese soltanto 2.636.700 lire.

Invece su un altro capitolo nel 1972 furono spese 80 lire, impresa titanica, più difficile, come tutti possono immaginare, che spendere 80 milioni o 80 miliardi per un ente elefantiaco come un ministero. C'è infatti uno stanziamento di 40.000 lire per sussidi all'Istituto Kirner che assiste i professori, e su questo capitolo nel 1972 furono risparmiate 39.920 lire. E c'è anche uno stanziamento più esiguo: 38.000 lire per borse di studio costituite dalla rendita del lascito «Cesare Tarabini».

Che i reggitori dello Stato non amino le Regioni è noto. Anche nella politica scolastica è possibile verificarlo: se la Regione Piemonte o la Calabria decidono di spendere alcuni miliardi, che dovrebbero essere spesi dallo Stato, per attuare il principio costituzionale della gratuità della scuola obbligatoria e distribuire i libri agli alunni della media, il governo blocca la spesa motivando la decisione, con la discordanza della politica delle Regioni da quella dello Stato. Su questa linea antiregionalistica la P.I. stanzia nel proprio bilancio capitoli come quello che riguarda le biblioteche non statali per il servizio nazionale di lettura, che è competenza regionale (e sono 1.604,4 milioni) e tiene per sè altri 30 miliardi da destinare all'assistenza scolastica, anch'essa competenza delle Regioni (la somma per i buoni libro è di un miliardo e mezzo, corrispondente a 150 mila buoni per centinaia di migliaia di ragazzi che ne avrebbero bisogno e oltre 2 milioni che ne avrebbero diritto. E ancora nel 1972 vi fu su questo capitolo un residuo passivo di 338 milioni).

Lo Stato, il governo, aveva assunto impegni precisi con i sindacati della scuola e con le confederazioni nella primavera di quest'anno. Si era impegnato non solo a realizzare la legge sullo stato giuridico, ma ad aumentare gli stanziamenti per la scuola materna statale, per lo sviluppo della scuola a tempo pieno, a ridurre il numero degli alunni a 25 per classe, a generalizzare le attività integrative nella scuola media, a dare fondi alle Regioni per l'assistenza.

Di tutto questo e di altro ancora (la riforma della scuola secondaria superiore, l'edilizia scolastica, per esempio) non c'è traccia nel bilancio, e anche oratori della maggioranza, durante la discussione nelle commissioni parlamentari, sono costretti ad assumere toni e posizioni critiche, ad esprimere dubbi e dissensi, e i relatori fanno sforzi evidenti per conciliare le affermazioni favorevoli allo sviluppo e al cambiamento della scuola contenute nei discorsi che pronunciano durante l'anno e la nullificazione dei loro argomenti che risulta dalle cifre, dalle rubriche e dai capitoli. C'è da credere che si sentano notevolmente frustrati, e che siano sinceri (ma serve poco) quando osservano con amarezza che non accade mai che i bilanci siano modificati dalle commissioni parlamentari.

Il ministro difende il bilancio con piglio aggressivo e con argomenti del tipo di quello riferito sopra, anche se, nel frattempo, non trascura di preannunciare notevoli trasormazioni nell'Amministrazione e negli indirizzi scolastici. Le somme che negli anni precedenti sono state spese solo parzialmente vanno tagliate, le attività che non si svolgono perchè non si sono presi i necessari provvedimenti è naturale che non vengano finanziate. E' certamente meno faticoso lasciare le cose come stanno e non spendere che cambiare le cose e spendere bene. L'azienda viene amministrata riducendo le spese correnti, non certo però a vantaggio degli investimenti produttivi.

Che cosa c'è di produttivo in questa scuola dissestata, a parte la *quasi* totale alfabetizzazione di base (ma ostacolata anch'essa dalla selezione, dalle espulsioni, dai ritardi) e i pochi casi di scuole secondarie e facoltà universitarie in cui qualche cosa ancora si impara e si formano giovani capaci di affrontare i problemi del lavoro (se e quando lo trovano)?

Come in tutti gli altri campi dell'economia e della vita sociale, sia pure per cause diverse, la scuola è vissuta e cresciuta nello spreco: della intelligenza prima di tutto, delle risorse intellettuali, della creatività, degli slanci, delle aspirazioni dei giovani, delle possibilità di migliorare le capacità del personale; tutto ciò con un enorme spreco del denaro pubblico. Ma anche là dove gli studenti suggeriscono mutamenti che si possono operare anche senza aumentare le spese, dove hanno proposto di cominciare la sperimentazione di forme nuove, più serie anche, di didattica, si è risposto, come a Torino, con pesantissime misure disciplinari.

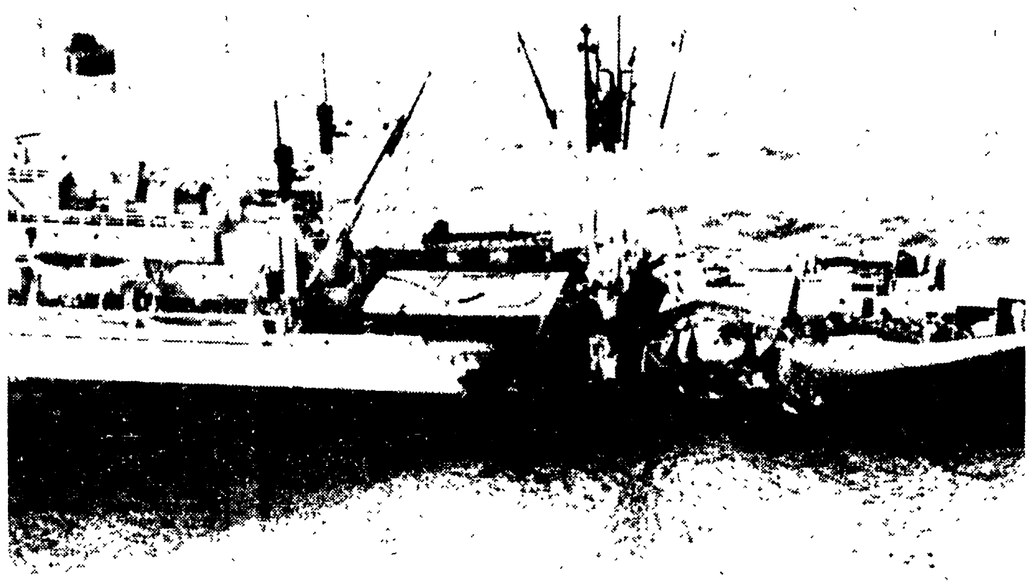
Qui non meno che nel resto della vita sociale, lo spreco è lo spreco capitalistico.

Giorgio Bini

Con la nuova legge che scatta il 1° gennaio nasce l'anagrafe tributaria

Il braccio fiscale dello Stato

I redditi da lavoro dipendente sono gli unici ad essere tassati prima ancora di essere formati - L'elettronica al servizio di un'interpretazione di comodo della vicenda fiscale italiana - La cosiddetta riforma non è un fatto tecnico ma il risultato di uno scontro politico - Restano molte discriminazioni e ingiustizie dei vecchi sistemi - Ogni contribuente avrà un suo numero di codice: il meccanismo sembra perfetto, ma non è così



COLLISIONE SENZA VITTIME FRA DUE NAVI DA CARICO MONTEREY (California) — Disastrosa collisione fra due navi da carico, la «Joseph Merrill» (nella telefoto AP), della marina militare statunitense, e la «Pearl Venture», battente bandiera liberiana. Lo scontro si è verificato 50 miglia al largo di Monterey e, per fortuna, non ha provocato vittime, soprattutto sulla «Merrill» la cui poppa è stata quasi tranciata di netto.

Nell'anagrafe tributaria, secondo la nuova legge fiscale che entrerà in vigore a gennaio (la prima fase è costituita dalla applicazione dell'IVA che celebra invece il primo anno: ma forse sarebbe più corretto dire commemora), dovrebbero finire tutti i contribuenti, anche quelli che hanno pagato meno del dovuto o, addirittura, non hanno pagato affatto. Il computer si incaricherà di pescare i guadagni che, per furbizia o dimenticanza, non sono stati denunciati. L'anagrafe tributaria, insomma, è una specie di rete fittissima lanciata sopra l'intero paese in modo che nessun contribuente se la svigni; è il braccio fiscale dello Stato che, finalmente, possiede gli strumenti per fare la radiografia a tutti i redditi.

L'elettronica avrebbe dunque risolto uno dei più grossi e tormentati problemi politici della società nazionale? La tentazione di risolvere in chiave tecnica la nostra storia fiscale, attribuendo ai meccanismi difettosi la responsabilità di tutte le odiose ingiustizie che hanno accompagnato la tassazione in Italia, è largamente presente nella pubblicistica di coloro che hanno avuto responsabilità di governo. E si capisce. In questo modo si mascherano scelte che sono andate, invece, proprio nella direzione di favorire i grandi redditi secondo una logica di classe che ha sempre sacrificato i poveri anche sull'altare delle tasse. Non solo. In questo modo si oscurano pure gli sforzi fatti e le aspre lotte condotte dal movimento operaio e democratico, in tutte le sedi, per affermare in contrapposizione a queste scelte una nuova e diversa imposizione fiscale, più giusta e quindi più corrispondente alle esigenze di una società preoccupata di risolvere squilibri e contraddizioni che pesano sulle condizioni delle grandi masse popolari.

La legge fiscale non è un fatto tecnico, censurabile in rapporto alla modernità o meno dei suoi congegni, ma il risultato di uno scontro politico e di classe attorno ai grossi problemi della società nazionale.

D'altra parte le polemiche più aspre che agitano la vita politica non riguardano forse proprio l'esigenza di reperire fondi sufficienti per un'azione di governo non occasionale, alla giornata?

Senza soldi — si afferma — non si fanno le riforme. Una politica della spesa che si preoccupi di affrontare i grossi problemi della società nazionale deve disporre di fonti sicure di finanziamento per tempi lunghi. Queste garanzie le offre la legge fiscale? Dal punto di vista della *quantità* dei mezzi da mettere a disposizione di una politica di riforma ma anche, se non soprattutto, della *natura* di questi mezzi che non possono essere raccolti solo fra gli strati meno abbienti della popolazione senza compromettere, in termini decisivi, il consenso delle grandi masse a questa politica? Chi paga, insomma, è importante per ragioni diverse: economiche, politiche, ideali.

Continuano le discriminazioni

E' un po' l'interrogativo di fondo che ha sempre accompagnato questa veloce inchiesta attraverso la «riforma» tributaria.

Si è visto che molte discriminazioni e ingiustizie delle passate impostazioni fiscali restano. Anzi, per certi aspetti, esse vengono accentuate. I redditi da lavoro, per esempio, non hanno più scampo: il fisco è su di loro con una presa feroce. Per gli altri redditi, la presa è più dolce. Qualche volta, addirittura, inesistente come nel caso delle grandi fortune che riescono a varcare i confini. Si è detto che con l'anagrafe tributaria, le evasioni verranno recuperate. Ma è vero? Vediamolo un po' riassumendo, per grandi linee, la riforma.

Attraverso l'anagrafe tributaria, che entrerà in funzione nell'autunno 1974, si dovrebbero registrare tutte le variazioni di reddito dei contribuenti. Dagli uffici periferici arriveranno al centro elettronico di Roma le segnalazioni che troveranno posto su una scheda personale del contribuente. Ad ogni scheda corrisponderà un numero di codice che il contribuente dovrà indicare tutte le volte che compirà un'operazione che modifica, in più o in meno, la sua situazione finanziaria. A loro volta gli uffici periferici potranno avere nel giro di pochi secondi la situazione completa del contribuente richiedendola al centro elettronico di Roma.

Il meccanismo sembra perfetto. Ma non è così. Non tutti si presentano, infatti, all'anagrafe con la propria faccia.

La riforma poggia su tre nuove imposte che assorbono tutte le altre: quella sulle *persone fisiche*, quella sulle *persone giuridiche* e l'ILOR (imposta locale sui redditi). La prima riguarda tutti i contribuenti con un reddito superiore a 840.000 lire annue: l'operaio e l'industriale, il pensionato e il professionista, il bottegaio e l'imprenditore edile, l'artigiano e il grande rendittiero. Ma già dentro questa prima eterogenea categoria di contribuenti, si rilevano situazioni diverse e discriminanti. Abbiamo visto che i redditi da lavoro risultano censiti fino all'osso. La stessa cosa non si può dire per i redditi dei professionisti, di chi esercita un'impresa, di chi dispone di grandi fortune. L'individuazione delle fonti di reddito non è facile. Molti guadagni possono sfuggire. Ci sono poi le grosse fortune che vanno a rifugiarsi all'estero. Le persone fisiche non mostrano tutte la loro vera identità.

Un'altra rilevante discriminazione riguarda la formazione del reddito. I redditi da lavoro dipendente sono gli unici che vengono tassati ancora prima di essere formati. Il fisco agisce cioè sulla base di una ipotesi di reddito annuo. Tutti gli altri, al contrario, pagano su guadagni certi, già realizzati.

La seconda imposta riguarda le *persone giuridiche*. Essa interessa principalmente le società per azioni o in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata, le società a partecipazione statale, le società cooperative o di mutua assicurazione, i consorzi, le aziende municipalizzate ecc. L'aliquota di imposta sul reddito complessivo imponibile è del 25%. L'imposta non è progressiva. Un milione o un miliardo di reddito, grande società monopolistica o cooperativa fa lo stesso: il fisco si tratterrà sempre il 25%. Di progressivo c'è solo l'imposta sulle persone fisiche, cioè soprattutto sui redditi da lavori dipendente, il solo accertabile in ogni sua parte. Anche l'imposta sul lavoro autonomo, che viene trattenuta all'atto della presentazione della parcella, è del 13% fissa.

L'imposta locale sui redditi

L'ILOR (imposta locale sui redditi) è la sola imposta lasciata in gestione agli enti locali. Essa riguarda i lavoratori autonomi e cioè i professionisti, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori e può variare fra un minimo dell'8,9% e un massimo del 14,2%. Starà all'ente locale stabilire l'aliquota entro questi confini. I lavoratori dipendenti sono, dunque, esclusi da questa imposta? Non sempre. Chi ricava un reddito annuo superiore a 2.500.000 lire da fonti diverse da quelle del suo lavoro, dovrà pagare l'ILOR.

Riassumendo, il contribuente in quanto persona fisica paga l'imposta progressiva sul reddito, e, a certe condizioni, l'ILOR. Se il contribuente è lavoratore dipendente non deve fare la denuncia dei redditi. Ci pensa l'azienda a operare le ritenute fiscali. Se però nella famiglia oltre al suo entrano altri redditi (coniuge, figli, ecc.) allora è tenuto a presentare lo stesso la denuncia dei redditi se complessivamente lo ammontare dei redditi supera i 4 milioni. Tutti gli altri, qualunque sia il loro reddito, devono fare la denuncia. Il lavoratore dipendente, inoltre, è tenuto comunque alla denuncia se possiede, per esempio, una casa o un pezzo di terra, anche se non ricava alcun reddito da queste proprietà. La disposizione avrà come risultato pratico una montagna di denunce dei redditi da parte di lavoratori dipendenti. Le leve del lavoro di questo dopoguerra vengono in gran parte dai campi. Le aziende sono piene di operai, impiegati, tecnici che hanno ancora un piede in campagna. Spesso al paese hanno lasciato il casolare e un fazzoletto di terra. Ecco: basteranno quei quattro muri e quella spanna di terra a costringerli alla denuncia dei redditi. Sempre secondo una logica fiscale che si preoccupa soprattutto di fare le pulci ai redditi modesti.

Non c'è dubbio, la «riforma» accentua la caccia al reddito da lavoro dipendente. *Le ritenute su questi redditi costituiranno* — come ipotizzava l'estensore della «Guida alle ritenute fiscali» — *la fonte più cospicua del gettito erariale*. L'ipotesi, da quello che abbiamo visto nel corso di questa indagine, si può facilmente risolvere in una certezza. Al contrario, è tutt'altro che certa la previsione relativa ad una maggiore giustizia fiscale per quanto riguarda i grossi redditi. Forse non solo e non tanto per i limiti del nuovo meccanismo di accertamento quanto per la obiettiva impossibilità con gli attuali mezzi di intervenire contro il capitale che si rifugia all'estero dove si è costruito, con alleanze internazionali (evade il capitale italiano, quello tedesco, francese, americano ecc.), i suoi paradisi fiscali.

Ma se così stanno le cose, bisogna trarne tutte le conseguenze affermando sul piano interno una presenza politica nuova del movimento operaio — in tutte le sue espressioni — nella gestione del bilancio dello Stato che è stato formato soprattutto con i denari dei lavoratori e imponendo sul piano internazionale una iniziativa che tagli la strada alle evasioni del capitale. Come si vede, anche a proposito di tasse vengono a galla le grosse questioni politiche di un diverso e più democratico orientamento negli indirizzi di governo in Italia e in Europa.

Orazio Pizzigoni

440 abitanti di Montemarcello, paesino della provincia di La Spezia

Rischiano di diventare schiavi di un radar

L'impianto che le autorità militari vogliono costruire pone una serie di servitù militari tali da rendere quasi impossibile la vita civile - Non si potranno usare elettrodomestici, televisori, radio ecc. - Le attrezzature potrebbero essere spostate in un'altra località

SERVIZIO

LA SPEZIA, 30 dicembre

Quattrocentoquaranta abitanti contro un impianto radar: questa in sintesi la vicenda di Montemarcello, un paese del Comune di Ameglia, situato sulla strada che collega Lerici con la Val di Magra, proprio sull'ultima collina che sovrasta la costa ligure, prima dell'inizio della Toscana.

Una posizione importante, dunque, a tal punto che il Comando della Seconda Legione aerea ha deciso la costruzione di un impianto radar nelle vicinanze del paese. Ma un impianto radar comporta notevoli complicazioni: progettato come infrastruttura di controllo dell'aeroporto militare e civile (ma solo per soci privati) di Luni, nel Comune di Sarzana, per garantire la sicurezza dell'impianto, il Comando ha imposto che intorno alla batteria Chiodo, dove sarà installato l'impianto, venga creata una fascia di servitù militare, totalmente priva di ogni forma di vita. Tale servitù si estende per ben 400 metri dal perimetro dell'impianto e comprende gran parte delle abitazioni della frazione di Montemarcello e anche una zona adibita a nuove strutture turistiche.

Quest'area delimitata verrà suddivisa in cinque fasce con i seguenti vincoli limitativi: vietata la costruzione e la sopraelevazione di fabbricati già esistenti, l'installazione di linee aeree elettriche e telefoniche e di antenne di qualsiasi tipo, nonchè l'installazione di macchinari o apparati elettrici capaci di provocare disturbi elettromagnetici (cioè, in poche parole, frigoriferi, radio e televisioni); nella fascia delimitata è inoltre proibito effettuare colture arboree o legnose di alto, medio e basso fusto, e persino la circolazione della popolazione e dei turisti.

L'ordinanza della Seconda Legione aerea porta la data del 20 luglio '73 ed è redatta in virtù dell'articolo 4 della legge del 20 dicembre '32, n. 1849 sulle servitù militari. Si può ben capire a questo punto la reazione unanime degli abitanti del borgo.

A Montemarcello non si parla d'altro: nel piccolo bar, nell'unico albergo, nella scuola elementare. Gli abitanti di Montemarcello non sono infatti contrari ad installazioni militari o di sicurezza aerea, ma chiedono semplicemente che l'impianto venga costruito altrove, magari sul vicino Monte Murlo, che ha le stesse caratteristiche di Montemarcello e dove non esistono centri abitati. Il ministero della Difesa risponde che il radar, per ragioni tecniche, non può essere installato in altro luogo; i montemarcellesi, che hanno interpellato in gran segreto esponenti militari, rispondono che il radar può essere collocato in qualsiasi posto, compreso Monte Murlo.

«L'Amministrazione comunale di Ameglia — ci dice un abitante del luogo — è dalla nostra parte solamente a parole. Nel suo interno, la presenza di un sindacato democristiano e di una parte della DC, è causa di profonde rotture che hanno portato anche ad atteggiamenti di denuncia da parte del PRI, che con la DC e il PSDI governa il Comune, e di altri membri della coalizione, specie a proposito del piano regolatore che il Sindaco ed i suoi amici vogliono varare in gran segreto».

Infatti l'Amministrazione comunale di Ameglia non ha trovato di meglio che affidare la causa in mano ad un avvocato di Sarzana il quale ha affermato che dopo un suo viaggio a Roma, non c'è niente da fare.

Sotto un certo punto di vista l'installazione del radar e la creazione di una zona «morta» fa comodo all'Amministrazione di Ameglia che da tempo non permette il miglioramento delle condizioni abitative dei lavoratori e degli abitanti, dando invece via libera alla speculazione in altra zona del Comune. Una cifra è a conferma di questo: nel 1950 vivevano a Montemarcello più di seicento persone, oggi solamente quattrocentoquaranta. Quello che sorprende in questa vicenda è il silenzio della Sovrintendenza alle belle arti e dell'Ente provinciale del Turismo che continuamente pongono vincoli per l'ammodernamento delle vecchie abitazioni.

Il segretario della Pro Loco, ci parla delle iniziative intraprese: «Abbiamo scritto al Presidente della Repubblica, all'on. Tanassi, abbiamo interpellato autorità militari: un alone di silenzio fa da contorno a questa ordinanza. Anche il ministro degli Interni, Taviani, che a suo tempo fece avere in affitto al Comune di Ameglia la batteria Chiodo per motivi elettorali, oggi tace, ed il suo silenzio comincia a pesare. La gente è stanca di aspettare». Giorni fa agenti in borghese sono venuti in paese per saggiare l'umore della gente. Hanno trovato tanto amaro in bocca e la volontà di risolvere democraticamente e saggiamente questa questione.

Marco Ferrari

Lievi scosse di terremoto in Umbria e in Toscana

PERUGIA, 30 dicembre

Due lievi scosse di terremoto sono state avvertite stamani, alle 7,28 e alle 7,31, in gran parte della provincia di Perugia. Al movimento sismico, che ha avuto carattere sussultorio, sono stati interessati in particolare il capoluogo, Assisi, Bastia, Santa Maria degli Angeli, Valfabbrica e Gubbio. Non si sono avuti danni alle persone o alle cose.

Si ritiene che l'epicentro del terremoto sia stato nella zona dell'Appennino centrale umbro-marchigiano, fra monte Cucco e monte Catria. Le precedenti scosse telluriche avevano avuto come epicentro i monti Sibillini.

*

FIRENZE, 30 dicembre

Il movimento sismico avvertito in Umbria è stato registrato dagli apparecchi dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

L'osservatorio sismologico di San Domenico di Prato ha registrato uno dei movimenti tellurici, quello delle 7,31, la cui intensità è stata valutata intorno al sesto grado della scala Mercalli.

*

PITIGLIANO (Grosseto), 30 dicembre

Due scosse sussultorie di terremoto sono state avvertite, fra le 4,20 e le cinque di stamani, all'estremo limite della provincia di Grosseto, quasi al confine fra Toscana e Lazio. A San Quirico di Sorano, e in forma minore a Pitigliano, si sono mossi i mobili di alcune case. Non si segnalano danni alle persone o alle cose.

Protesta per chiusura impianti distribuzione gas

ROMA, 30 dicembre

Il Consorzio nazionale distributori di gas per trazione (Distra-gas) ha elevato ieri una vibrata protesta contro la decisione di chiudere gli impianti sulle strade, facendo presente, tra l'altro, che il provvedimento non ha alcuna giustificazione in quanto non esiste scarsità del prodotto.

In un telegramma inviato al governo, ai partiti e ai sindacati, il Consorzio afferma altresì che le raffinerie sarebbero oltretutto in procinto di bruciare il prodotto in sovrabbondanza.

La Distra-gas rileva inoltre che la decisione di cui sopra significa la chiusura di 1300 aziende di distribuzione e di circa 8 mila aziende di trasporto, montaggio, assistenza, ecc, «con conseguente licenziamento di 15 mila lavoratori».

Il Consorzio, infine, sottolinea che gli utenti di gas per automobile sono circa 700 mila e che gli stessi hanno speso per trasformare le proprie vetture ben 70 miliardi di lire.

Conferenza stampa a Roma

Presentato il «murale» di Attardi per la Somalia

Omaggio della cultura italiana alla rivoluzione del Paese

ROMA, 30 dicembre

Questa sera alla galleria «Il Grifo», a Roma, Sergio Morico presidente del CIDAC (Centro italiano diffusione arte e cultura) ha tenuto una conferenza stampa presenti lo ambasciatore della Somalia Samantar, il senatore Ruggero Orlando, il pittore Ugo Attardi, numerosi giornalisti e personalità della cultura e dell'arte, per annunciare il viaggio del pittore scultore Ugo Attardi in Somalia dove presenzierà all'inaugurazione di una importante pittura murale eseguita nel Palazzo del popolo e dei congressi a Mogadiscio.

Il CIDAC ha anche donato alla nuova Galleria di arte moderna di Mogadiscio un gruppo di opere grafiche e altre opere grafiche sono state donate dalla Galleria «Il Grifo».

L'ambasciatore della Somalia, ringraziando il CIDAC e il pittore e scultore Ugo Attardi ha sottolineato questo incontro della nuova cultura italiana con la cultura e il popolo somalo.

Il pittore Attardi, da parte sua, ha insistito sul carattere nuovo democratico dell'intervento di un artista italiano sulla realtà della Somalia e della storia somala per la conquista dell'indipendenza e ha insistito su un punto: che si tratta di un'opera dove egli ha dato ma ha anche molto imparato dal popolo somalo.

Attardi ha poi ricordato come questa sua opera donata al popolo somalo sia un segno della enorme simpatia che godono presso la cultura italiana le lotte dei popoli africani per la loro indipendenza.

d. m.